

GENNAIO 1962

Progetti per l'avvenire

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIA-
NA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 50

Offerta benemerita (12 copie) L. 500

Sommario

EDITORIALE

Progetti per l'avvenire . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Quale posto ha la Bibbia nella vostra vita? . . . »	3
Le due genealogie di Gesù . . . »	4
Pensiamo ai nostri vecchi . . . »	6
Tanti auguri . . . »	7
Argento e oro . . . »	8
Mostri e Imperi . . . »	9
Affrontiamo l'anno nuovo con forza e coraggio . . . »	10
« E l'Eterno Iddio formò l'uomo dalla polvere » . . . »	17

RUBRICHE

Il Monitore . . . »	12
Echi dal mondo . . . »	18
Notizie interne . . . »	20

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 19-XII-1961

RECENTEMENTE un capo di Stato ha promesso al suo popolo agiatezza e prosperità illimitate da qui a vent'anni, come se egli fosse matematicamente certo che gli seguiranno il corso da lui preconizzato ed auspicato.

Certo, criticare gli altri è più facile che scorgere ed ammettere le nostre stesse debolezze, ma se almeno gli sbagli altrui ci aprissero gli occhi sui nostri...!

La nostra presunzione forse non è così audace da portarci a rare l'altezza delle cime che avremo scalate da qui a vent'anni, ma è ancora abbastanza forte da procurarci la visione beata delle posizioni che avremo raggiunte fra due o tre anni.

Di solito gli anziani vivono nel passato; essi sanno che il loro avvenire è breve. Ma quando si è ancora lontani dalla senilità, si tenta di proiettare la vita nel futuro. Da bambini non si fa che sognare il giorno in cui si indosseranno i calzoni lunghi o si porteranno i tacchi alti, da adolescenti il momento in cui si incontrerà l'anima gemella, da adulti il tempo in cui si avrà un impiego più redditizio, una posizione sociale più prestigiosa o in cui si sarà assicurato ai figli un avvenire senza preoccupazioni.

Ma allora è riprovevole pensare al nostro avvenire e cercare di migliorarlo? No, è semmai un dovere sociale e cristiano ad un tempo, ma questa visione ristretta, unilaterale, deve inquadrarsi armonicamente nella visione più larga del bene altrui. Il male subentra appunto allorché l'oggetto esclusivo di questa visione è la nostra persona e il fine ultimo il nostro tornaconto.

Il ricco della parabola evangelica, anche se rappresenta un estremo, è un esempio di persona che non vive che per sé e che per questo orienta i suoi piani futuri unicamente nel senso del proprio benessere. «... Questo farò: demolirò i miei granai e ne fabbricherò dei più alti e vi raccoglierò tutto il mio grano e i miei beni, e dirò all'anima mia: Anima, tu hai molti beni riposti per molti anni; riposati, mangia, bevi e godi» (Luca 12: 18, 19).

Ma la risposta immediata di Dio al simbolico uomo ricco mostra quanto sia insensato il suo ragionamento: «Stolto, questa notte stessa l'anima tua ti sarà ridomandata: e quel che hai preparato, di chi sarà?» (Ibidem, vers. 23).

Noi imitiamo il ricco stolto, pur senza volerlo e forse anche senza saperlo, quando collochiamo il nostro interesse e il nostro benessere al centro di tutti i nostri progetti per il futuro. Cadiamo quindi nello stesso peccato di ambizione e di presunzione e perciò siamo meritevoli della medesima condanna.

È bene, dunque, che noi facciamo dei piani per l'avvenire, almeno per l'avvenire immediato, ma dobbiamo chiedere a Dio che ci aiuti a inquadrare questi piani nella visione più ampia del bene dell'opera Sua e dei nostri simili, e dobbiamo anche essere ben disposti a rinunciare se Dio ci mostrerà che ha per noi un piano migliore. Se il nostro cuore sarà predisposto in questo senso, non correremo il rischio di comportarci come quei tali che Giacomo biasima nella sua epistola, i quali dicono: «Oggi o domani andremo nella tal città e vi staremo un anno e trafficheremo, e guadagneremo» (4: 13). «Che cos'è la vita vostra — dice a costoro l'autore sacro. — Poiché siete un vapore che appare per un po' di tempo e poi svanisce» (vers. 14).

L'incertezza, la fugacità della vita: ecco una nozione che abbiamo

FEBBRAIO 1962

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIA-
NA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

Misericordia p. 2

ARTICOLI GENERICI

Proprietà e amministrazione . » 3
Giudizio e libertà . . . » 4
Io sono il Signore Iddio tuo... » 6
L'attualità del profeta Gioele . » 9
Verso l'Unità » 10
Solitudine (poesia) . . . » 16

RUBRICHE

Il Monitore » 12
Echi dal campo mondiale . . » 18
Notizie interne » 20

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze, il 19-1-1962

Misericordia

MISERICORDIA: parola che evoca nel nostro spirito immagini dolcissime e accende nel nostro cuore sentimenti ineffabili; parola che suona all'orecchio tanto più amara quanto più aspro è stato nell'anima il turbamento cagionato dal sentimento di colpa, amara ma salutare reazione della coscienza alla violenza del peccato. Misericordia, virtù celeste che possiede la straordinaria capacità di sanare le ferite più acute dell'anima, luce divina che trae l'uomo fuori dalla caligine del peccato: « Ovvero sprezzati tu le ricchezze della sua benignità, della sua pazienza e della sua longanimità, non riconoscendo che la benignità di Dio ti trae a ravvedimento » (Romani 2:4).

« Profondo sentimento di pietà che spinge a soccorrere o a perdonare le miserie altrui »: così è definita la misericordia. La miseria umana, quindi, e non tanto la miseria materiale quanto quella morale, è l'oggetto della misericordia. Ma se di miseria nel mondo ce n'è tanta, la misericordia ce n'è poca. Così raro questo sentimento sta diventando fra gli uomini, che un gesto di bontà oggi viene segnalato al pubblico e premiato allo stesso modo che gli eccezionali primati atletici e sportivi. Tale stato di cose è certamente desolante, ma non sorprendente per noi che conosciamo le profezie. Non sono forse per i nostri tempi le parole di avvertimento del Maestro: « E perché l'iniquità sarà moltiplicata, la carità dei più si raffredderà »?

Colui o colei che ha sperimentato nella propria vita gli effetti salutari della misericordia di Dio ha mille ragioni per essere misericordioso verso i suoi simili. Nessun uomo può aver ricevuto da un altro uomo una somma di torti e offese pari a quella che Dio riceve da ogni uomo. Le offese più atroci che una persona possa aver ricevuto da un'altra persona non sono che una frazione trascurabile di quelle che Dio ha arrecate a Dio nel corso di una vita di peccato. E quanto ci insegna Gesù nella parabola del creditore spietato. Ma se il nostro debito verso Dio è immenso, immensa è anche la sua misericordia e noi possiamo sperare che egli cancellerà questo debito impagabile. E lo farà, infatti, se lo desidereremo, ma non prima che noi abbiamo adempiuto ad una condizione: rimettere il debituccio del nostro fratello. « Rimetti i tuoi debiti come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori ». Se perdoniamo saremo perdonati, ma se non perdoniamo non saremo perdonati. « Essi i misericordiosi, poichè a loro misericordia sarà fatta », ma: « il giudizio è senza misericordia per colui che non ha usato misericordia » (Matteo 5:7; Giacomo 2:13).

Se è molto facile invocare misericordia quando siamo nella colpa, non lo è altrettanto offrirla quando i colpevoli sono gli altri. Non è accaduto anche a noi qualche volta di avere assunto nei confronti del fratello errante l'attitudine sprezzante e arrogante dei giudici impietabili della donna adultera? In quel momento la coscienza delle nostre colpe è svanita come nebbia al sole e ci siamo sentiti puri e innocenti davanti a Dio e giusti e santi al cospetto del nostro fratello errante. Soltanto perché non siamo stati colpevoli di quel peccato lì, come se non quel genere di peccato e nessun altro fosse offensivo per la santità di Dio! Signore, perdona la nostra nefanda ipocrisia!

Oh, è facile atteggiarsi a giudici, è facile biasimare, è facile invocare la disciplina ecclesiastica allorché il nostro fratello ha sbagliato. Non è così che noi lo aiutiamo a risollevarsi dalla sua caduta? Agendo così non lo spingiamo ancora di più verso l'abisso? La disciplina ecclesiastica

MARZO 1962

Un pericolo per la vita spirituale

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA
DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

Un pericolo per la vita
spirituale p. 2

ARTICOLI GENERICI

Restituire la Decima:
un dovere cristiano . . . » 4
Una risposta ai nostri amici
Battisti » 5
Il successore dei Cesari . . . » 8
Nel XL anniversario della sua
fondazione il Seminario di
Collonges inaugura una
nuova cappella » 9
Il Concilio Mondiale delle
Chiese a Nuova Delhi . . » 10

RUBRICHE

Il Monitore » 12
Vita della Chiesa » 17
Dormono nel Signore . . » 20

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 19-II-1962

NELLA sublime preghiera di intercessione di Gesù per i suoi eletti, troviamo fra l'altro questa sollecita richiesta del Signore Maestro: «Io non ti prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li preservi dal maligno» (Giovanni 15: 15). Gesù sapeva bene che la presenza dei suoi discepoli nel mondo era una necessità ineludibile. Ma sapeva pure che il maligno non avrebbe risparmiato contro di loro nessuna delle risorse infernali.

Non appena i Dodici si furono votati alla propagazione del messaggio di Cristo, infatti, la reazione del maligno si scatenò risoluta e virulenta; ma non valse ad arrestare e neppure a rallentare la marcia dell'Evangelo. Anzi, avvenne che più il diavolo infierì contro la chiesa, altro verso l'autorità dei rettori di questo mondo, più la chiesa crebbe e prosperò.

La persecuzione non ha mai rappresentato una minaccia seria per la Chiesa. V'è stata però un'altra arma che nella sua infernale minaccia il diavolo ha usato con un certo successo, contro la Chiesa, una volta scomparsi gli apostoli, un'arma sottile e incomparabilmente più insidiosa e pericolosa: l'arma delle allettanti offerte del mondo.

L'apostolo Paolo volle metterci in guardia contro quest'arma fatale quando scrisse nell'epistola ai Romani: «E non vi conformate a questo secolo...» (12: 2). Questa diffida dell'apostolo è un riconoscimento implicito del fatto che, nonostante tutto, il mondo può ancora esercitare il suo fascino sull'animo dei credenti. Dobbiamo tener conto del fatto che se «bene è lo spirito pronto... la carne è debole» (Galileo 26: 41).

Il lettore avrà notato come l'apostolo Paolo, per indicare la fonte di maggiori tentazioni per il cristiano usi non già la parola "mondo" come abbiamo fatto noi sin qui, ma l'espressione «questo secolo». In fondo i due termini si equivalgono, ma l'espressione scelta dall'apostolo ci sembra dica di più, o perlomeno lasci trasparire con maggior chiarezza il suo significato. Il «secolo presente» è la corrente del momento, vale a dire la moda, la mentalità, il costume, l'orientamento del pensiero che caratterizzano il tempo attuale. Coloro che seguono ciecamente questa corrente sono morti per la fede; lo dice l'apostolo in un altro dei suoi scritti: «E voi pure ha vivificati, voi ch'eravate morti nei vostri falli e ne' vostri peccati, ai quali un tempo vi abbandonaste seguendo l'andazzo di questo mondo» (Efesi 2: 1, 2).

Diverse sono le vie attraverso le quali il secolo presente può andare dentro nell'anima del credente. Si insinua nella mente attraverso la cultura e nel cuore attraverso la moda ed il costume del secolo presente.

Noi non siamo affatto nemici della cultura e lo dimostrano le numerose scuole superiori create dalla denominazione in varie parti del mondo. Ma il fatto di riconoscere il valore della cultura non deve portarci ad ignorare o sottovalutare i pericoli che in essa si nascondono. È notorio che il pensiero scientifico e filosofico moderno muove da presupposti ateistici e materialistici. Le teorie scientifiche e le dottrine sociali e psicologiche più in voga prescindono dall'idea di Dio, negano la spiritualità dell'uomo, respingono la morale cristiana. Per rendersi conto di questa realtà basta citare i tre o quattro "ismi" che vanno per il maggiore: evoluzionismo, marxismo, freudismo esistenzialismo.

La Parola di Dio ci mette in guardia contro le sottili e raffinate insidie del sapere umano: «Guardate che non vi sia alcuno che faccia il voi sua preda con la filosofia e con vanità ingannatrice secondo la sua

APRILE 1962

EDITORIALE

Bando agli estremismi!

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIA-
NA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

Bando agli estremismi! . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Grande Settimana »	1
Grandi privilegi e responsabilità »	3
Alla ricerca della vera chiesa . . . »	5
Il destino dei peccatori »	7
Il Piccolo Corno »	9
Il compito della Chiesa »	10

RUBRICHE

Il Monitore »	13
Echi dal Campo Mondiale . . . »	18
Dormono nel Signore »	20

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 15-III-1962

LA BIBBIA non misconosce i valori umani diversi da quelli spirituali, non li nega, non li respinge, come talora può apparire al lettore frettoloso e superficiale. Al contrario li conosce e li accetta, ma subordinandoli a quelli supremi dello spirito, con ciò ristabilendo l'ordine e l'equilibrio nella scala dei valori che l'uomo ha capovolta nella sua mente carnale.

Più volte in seno al Cristianesimo sorsero correnti pseudo-spiritualistiche che portarono alla negazione dei diritti legittimi del corpo e ad una esaltazione fanatica dei valori dello spirito interpretati sotto una luce falsa, essendo stato distorto e tradito il pensiero biblico. Ciò, in prattutto, come reazione spropositata all'idolatria del corpo praticata presso i pagani. Codesti movimenti ascetici fecero consistere l'essenza della religione di Cristo nell'umiliazione e nel dispregio del corpo, esagerando oltremodo la portata delle parole di Paolo: « Anzi tratto io il mio corpo e lo riduco in schiavitù, che talora, dopo aver predicato agli altri, io stesso non sia riprovato » (I Corinzi 9: 27).

Lo stesso Paolo indica in talune rigide pratiche ascetiche alcuni segni che avrebbero contraddistinto una corrente di apostasia che predicava il sorgere nella prima lettera a Timoteo: « I quali vietano il matrimonio e ordineranno l'astensione da cibi che Dio ha creati affinché quelli che credono e hanno ben conosciuta la verità, ne usino con rendimento di grazie » (4: 3). Tale condizione si avverò in pieno nel monacismo, allorché il misticismo monacale ridusse la vita spirituale alla sterile pratica di un ascetismo esasperato, ma le prime manifestazioni si possono già rintracciarle nel secolo apostolico. Dalla risposta di Paolo ai credenti di Corinto (I Corinzi cap. 7) pare potersi arguire che in quella comunità fosse sorta una disputa sulla pretesa superiorità del celibato rispetto allo stato matrimoniale. Nella lettera ai Colossensi lo stesso apostolo condanna un falso spiritualismo che cercava di affermarsi attraverso l'imposizione di una rigorosa astinenza da certi cibi che in fondo non era che manifestazione di carnalità: « ... perché, come se foste nel mondo, vi lasciate imporre precetti quali: Non toccare, non assaggiare, non maneggiare... secondo i comandamenti e le dottrine degli uomini? Quelle cose hanno, è vero, riputazione di sapienza per un tanto che è in esse di culto volontario, di umiltà e di austerità nel trattare il corpo; ma non hanno alcun valore e servono solo a soddisfare la carne » (2: 20-23).

Scrivendo al suo giovane discepolo Timoteo, che da certi malintesi sembra praticasse un mitigato ascetismo, Paolo contrappone l'"esercizio corporale" all'esercizio della pietà insistendo sul valore sovrano di quest'ultima: « ... esercitati invece alla pietà; perché l'esercizio corporale è utile a poca cosa, mentre la pietà è utile ad ogni cosa, avendo la promessa della vita presente e di quella a venire » (I Timoteo 4: 8). È noto che l'apostolo non nega in modo assoluto l'utilità dell'esercizio corporale (nel quale i commentatori ravvisano in genere la pratica dell'ascetismo). Un moderato ascetismo può essere di qualche utilità alla vita dello spirito, ma v'è una pratica che gli è decisamente superiore: questo riguarda, ed è la pratica della pietà; la quale pietà consiste non in un isolamento inerte, non in una contemplazione sterile ma nell'esercizio costante e sentito di quelle attività spirituali che valorizzano e rendono vigorosa e feconda l'esperienza religiosa: la lettura della Parola di Dio, la meditazione, la preghiera, la partecipazione al culto.

MAGGIO 1962

Il Culto accettabile

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIA-
NA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

Il Culto accettabile p. 2

ARTICOLI GENERICI

Come restituire la Decima? . . » 4
Come al tempo di Noè . . » 5
Il piccolo numero degli eletti . . » 6
La preghiera, nostra forza . . » 9
Che genere di unità? . . . » 10

RUBRICHE

Il Monitore » 12
Vita della Chiesa » 17
Dormono nel Signore . . » 18
Echi dal Campo Mondiale . » 19

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 18-IV-1962

DIO non si accontenta di una generica professione di fede. Egli richiede all'uomo molto di più: richiede sottomissione, obbedienza, riverenza. Ed è nel pieno diritto di esigere dal momento che è Lui che ci ha dato la vita e ci ha riscattati dalla podestà del peccato e introdotti nel suo regno di luce. Dice l'apostolo: «Perciò, ricevendo un regno che non può essere scosso, siamo riconoscenti, e offriamo così a Dio un culto accettabile, con riverenza e timore!» (Ebrei 12:28).

L'autore di questo brano ha cura di sottolineare, con l'aggettivo accettabile, la qualità del culto che dobbiamo rendere alla Divinità. Dunque può esservi una forma di culto che Dio non accetti? Senza dubbio! Gesù lo affermò recisamente quando ripeté le parole con le quali Dio aveva biasimato Israele ai tempi d'Isaia: «Ma invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che son precetti d'uomini» (Matteo 15:9). Non giova, dunque, onorare Dio in un modo pur che sia; si deve onorarLo come Egli prescrive che si faccia negli scritti ispirati dei profeti e degli apostoli. Questa è la sola forma di culto che Gli sia accettabile.

Nell'Antica Alleanza, nel culto collettivo, e anche in quello individuale, predominava l'elemento rituale; anzi si può affermare senza altro che il culto consisteva unicamente nella celebrazione di un complesso di riti minutamente prescritti nella legislazione cerimoniale mosaica. Non così nella Dispensazione Cristiana, avendo quei riti e quelle cerimonie esaurito la loro funzione preparatoria e pedagogica. Nella Nuova Alleanza la parte essenziale del culto non è più l'elemento rituale — per quanto esso abbia ancora il suo posto, come vedremo subito — ma la manifestazione spontanea del sentimento religioso attraverso certi atti di culto di cui troviamo una menzione esplicita in vari passi del Nuovo Testamento. Luca ci descrive il quadro seguente delle manifestazioni culturali dei primissimi cristiani: «Ed erano perseveranti nell'attendere all'insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere» (Atti 2:42). In questa descrizione della maniera con cui i cristiani della prima ora celebravano il culto, troviamo quattro elementi essenziali: l'insegnamento, la comunione fraterna, l'eucarestia e la preghiera. Ad essi si aggiungono ancora: La lettura degli scritti ispirati: «Io vi scongiuro per il Signore a far sì che questa epistola sia letta a tutti i fratelli» (I Tessalonici 5:27); «Attendi, finché io torni, alla lettura...» (I Timoteo 4:13); i linguaggi estatici (cui, tuttavia, sembra che gli apostoli non fossero eccessivamente favorevoli): «Quando dunque tutta la chiesa si radunava assieme, se tutti parlavano in altre lingue, ed entravano degli estranei e dei non credenti, non diranno essi che siete pazzi?» (I Corinti 14:23); e infine il canto: «La parola di Cristo abiti in voi doviziosamente... cantando di cuore a Dio, sotto l'impulso della grazia, salmi, inni e canti spirituali» (Colossesi 3:16).

Ma accanto a queste manifestazioni spontanee della fede e del sentimento religioso, troviamo anche, nel culto della chiesa primitiva, alcuni riti, due soltanto per l'esattezza: il battesimo e la Santa Cena. Quest'ultima appare essere la parte essenziale del culto, e non solo del culto ma anche dei pasti comuni (le agapi). L'espressione: «radunati per rompere il pane», infatti, ricorre con frequenza nell'unico documento storico della chiesa apostolica, il Libro degli Atti Apostolici, sia in re-

GIUGNO 1962

Non trascuriamo gli agnelli del gregge

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIA-
NA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

Non trascuriamo gli agnelli
del gregge p. 2

ARTICOLI GENERICI

Un milione di dollari per l'e-
vangelizzazione mondiale . . » 1
La Decima esemplificata . . » 3
L'imposizione delle mani, la
unzione e il ministero di
guarigione » 4
Un uomo misterioso » 6
Un appello della Divisione
Nord-Europea ai membri
della Scuola del Sabato . . » 7

RUBRICHE

Il Monitore » 8
Vita della Chiesa » 14

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze, il 16-V-1962

SE AVETE dato un'occhiata al calendario delle date speciali apparso in altra pagina di questo fascicolo, vi sarete accorti che il secondo sabato del mese corrente sarà dedicato alla nostra gioventù. È augurabile che tutti i predicatori tengano in debito conto questa circostanza particolare e dedichino veramente il Sabato 9 giugno agli agnelli e alle pecorelle del loro gregge. I giovani sono sensibili all'attenzione degli adulti, e se questa viene a mancare, presto si sentono trascurati e defraudati di un loro diritto.

Ma, ovviamente, non è soltanto dedicando loro un programma speciale una o due volte l'anno che la chiesa assolve il suo dovere nei confronti dei più giovani tra i suoi figli. Spetta alla chiesa di seguire e assistere con assiduità e costanza i giovani nel loro sviluppo spirituale. È un compito che richiede ai responsabili non poco tempo e fatica, ma che in cambio frutta una messe di energie fresche da imbandire nel lavoro missionario e pone le basi della prosperità futura della chiesa stessa.

La nostra denominazione dispone di uno strumento che è quanto di meglio si possa desiderare per salvaguardare i giovani dagli allontanamenti mondani e formarli per il servizio cristiano: è l'organizzazione dei Missionari Volontari. Ogni chiesa può organizzare un'associazione M. V., pochi o molti che siano i suoi giovani. E può essere un'associazione fiorente ed attiva, anche se i suoi membri sono poco numerosi, purché si ponga ogni cura nella scelta dei dirigenti e si assicurino onde siano attuati, fin dove possibile, le direttive ed i consigli del Dipartimento.

Non si deve trascurare un altro fatto importantissimo ai fini dell'educazione cristiana dei giovani, ed è che spessissimo l'affetto, la comprensione e la simpatia giovane molto più della solenne paternità. Ciò non significa fiacca indulgenza di fronte ai difetti e agli sbagli dei giovani, ma piuttosto preferenza dell'affettuosa simpatia al severo cipiglio nell'aiutarli a riconoscere e riparare un torto o un errore.

Non aspettiamo che i ragazzi della nostra chiesa siano « abbaionanti grandicelli » per interessarli alle cose spirituali. Spesso l'età dell'adolescenza è già abbastanza avanzata per far nascere nel loro cuore il sentimento della pietà religiosa. Tanti e così seducenti sono oggi gli allettamenti che il mondo offre ai giovani, che spesso essi vi si lasciano attratti, e ne divengono schiavi, ancor prima di aver varcato la soglia dell'adolescenza; e una volta che la loro tenera coscienza è stata sedotta dalle attraenti offerte del mondo, diventa oltremodo difficile ricondurli sulla strada della rinuncia cristiana. « Inculca al fanciullo la condotta che deve tenere; anche quando sarà vecchio non se ne dipartirà » (Proverbi 22:6). Questa sapientissima massima biblica non sarà mai raccomandata abbastanza ai genitori, agli educatori e ai conduttori spirituali. Se vogliamo creare nei nostri giovani di domani una coscienza cristiana, se vogliamo salvarli dalle seduzioni del mondo, interessiamoci dei fanciulli di oggi: inculchiamo nella loro tenera coscienza i precetti della legge di Dio, coltiviamo nel loro giovane cuore sentimenti di riverenza verso Dio e di rispetto verso gli uomini.

Sì, i nostri giovani sono una promessa, un'eredità, un patrimonio prezioso: sappiamolo valorizzare per il Regno di Dio.

A. Caracciolo

LUGLIO 1962

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA
DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

Anoressia spirituale . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Chi sono i Laodicesi? . . . »	3
L'uomo naturale ha bisogno della Grazia . . . »	5
Musica e morale . . . »	8
Memorie di Ellen G. White . »	10
Babele!... Titanic!... . »	12
Alcuni requisiti del Colportore »	13
Savonarola, santo o ribelle? . »	15
I vincitori del Concorso Biblico Internazionale . . »	16
Il rifiuto di accettare la sofferenza . . . »	17
Armagedon . . . »	18

RUBRICHE

Vita della Chiesa . . . » 20

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 18-VI-1962

Anoressia spirituale

NOI NON ci rammarichiamo certamente quando, approssimandoci l'ora dei pasti, proviamo un'acuta sensazione di fame. Ci allarmiamo, semmai, allorché questo non accade. I medici chiamano «anoressia» tale anormale sparizione della sensazione di fame ed avvertono che essa è sintomo di uno stato di salute scadente, forse di una malattia incipiente.

Ben a ragione, dunque, noi ci allarmiamo se un membro della nostra famiglia o noi stessi avvertiamo questo sintomo, e non indugiamo a ricorrere al medico.

Più di una volta la Scrittura paragona le parole ispirate al cibo e lo raffronto, in verità, è più che calzante. «Tosto che ho trovato le parole — dice Geremia — io le ho divorate» (Geremia 15: 16). Pietro, dal canto suo, raccomanda ai credenti: «Come fanciulli puri e nati, appetite il latte puro della parola, acciocché per esso cresciate» (I epist., 2: 2 (Diodati)).

Le parole divine sono dunque il cibo perfetto per la mente e il cuore; esse infondono energia e vitalità e promuovono la crescita dell'essere interiore fino «allo stato d'uomini fatti, all'altezza della natura perfetta di Cristo» (Efesi 4: 13).

Non potremmo mai sopravvalutare l'importanza della meditazione quotidiana della Parola di Dio. Allorché le parole divine sono recepite con bramosia, lette con raccoglimento ed attenzione, esse vengono «assimilate» dal nostro spirito — altra analogia col nutrimento materiale — divengono cioè parte della nostra personalità, si convertono in «materia prima» dei nostri pensieri e i nostri sentimenti — come le proteine dei muscoli, il calcio delle ossa e il ferro del sangue. Il nostro spirito quotidianamente l'anima nostra delle parole divine è perciò un'esigenza inderogabile e nulla dovrebbe distoglierci dall'appagarla.

Ma quanto poco, ahime! si bada a codesta fondamentale esigenza della vita spirituale nella nostra epoca convulsa! — Oggi non si può disporre del tempo e della calma necessari per studiare la Parola di Dio come si conviene — si risponde per giustificare la scarsa attenzione prestata alla Sacra Scrittura. Ma è un povero pretesto per nascondere la ragione vera e profonda, che è ben altra. Quando è giunta l'ora dei pasti e i morsi della fame si fanno sentire, noi piantiamo tutto e andiamo a tavola. E questo non una, ma due, tre e perfino quattro volte il giorno, per quanto numerosi e impellenti siano gli obblighi ordinari o straordinari della vita quotidiana da assolvere.

Anoressia spirituale: ecco la ragione vera e profonda dello scarso tempo che dedichiamo alla Parola di Dio. Non siamo più «affamati e assetati di giustizia» come ai tempi del primo amore. Ci sentiamo un po' proviamo disgusto per un'attività che impegna le più alte facoltà della nostra persona, qual è la meditazione delle parole divine. La persona che soffre di anoressia la si riconosce da lontano: ha il volto pallido e emaciato, lo sguardo spento, la voce fioca, il passo lento e incerto. Fedele immagine della vita spirituale non più nutrita a sufficienza dalla Parola di Dio. Eppoi ci si lamenta perché ci si irrita facilmente perché non si riesce più a trovare la serenità di spirito, perché non si ha più la forza di affrontare le lotte della vita...

Si dice che gli alcolizzati aborriscono i cibi normali. E non è forse perché ci siamo intossicati lo spirito con letture vane e frivole, con visioni oziose e colpevoli che abbiamo perduto la fame e la sete del «puro latte della Parola»? Se è così la situazione è allarmante. Corriamo ai ripari prima che sia troppo tardi!

A. Caracciolo

AGOSTO 1962

UNITA' esigenza fondamentale

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA
DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

Unità, esigenza fondamentale . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Televisione »	4
Individuo o dinastia? »	6
Il nome "città" nella Bibbia . »	8
Il Cristiano e il mondo . . . »	10
Zelo cristiano »	12

RUBRICHE

Il Monitore »	13
Vita della Chiesa »	18
Dormono nel Signore . . . »	19
Echi dal Campo Mondiale . »	20

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 820 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze, il 18-VII-1962

L'IMPULSO dato all'ecumenismo in questi ultimi anni dalle chiese riformate — di cui la creazione del Concilio Mondiale delle Chiese quattordici anni orsono rappresenta la realizzazione più concreta — palesa un sentito e diffuso bisogno di unità fra i cristiani. Su tale bisogno è stata posta un'enfasi particolare nel corso della Terza Assemblea del Concilio svoltasi a Nuova Delhi sul finire dell'anno scorso — e intorno alla quale i lettori del « Messaggero » hanno trovato a suo tempo ampi ragguagli sulle colonne della rivista.

L'idea ecumenica ha in sé un fascino grandissimo, e sta a dimostrare l'accoglienza entusiastica che le è stata riserbata dalla maggior parte delle correnti cristiane. È una grande idea, bisogna riconoscerlo. Quale spettacolo più edificante, quale forza spirituale più viva e dinamica, in questo mondo diviso, di una cristianità unita nella fede e nell'azione secondo lo spirito e i dettami dell'Evangelo!

È questo, però, un ideale utopistico. La realtà è ben altra ed è emersa con tutta chiarezza a Nuova Delhi. L'unificazione del cristianesimo potrà attuarsi soltanto ad una condizione: che le chiese riformate recedano dalle loro rispettive posizioni teologiche, rinuncino a quello che fu il principio propulsore della Riforma — la Scrittura unica norma di fede e di condotta — e riconoscano virtualmente l'autorità delle grandi chiese storiche, il che in definitiva significa sottomissione a Roma. Al di fuori di questa unificazione in senso cattolico non si vede altra concreta possibilità di unione fra tutti i cristiani.

La chiesa Avventista è fra i gruppi cristiani che non hanno aderito al movimento ecumenico mondiale. Le ragioni di questa non adesione vanno ricercate non in una preconcepita posizione di ostilità verso l'ecumenica, ma nella chiara coscienza della sua missione in quest'epoca grave e solenne della storia che la chiesa Avventista avverte con tutta chiarezza, e quindi nella irremovibile determinazione di non tradire tale missione scostandosi di poco o di molto dalla sua netta posizione teologica. Noi dunque seguiamo da semplici spettatori gli sviluppi dell'ecumenismo. Non ostili e neppure indifferenti, ma da spettatori.

L'esigenza di unità così sentita in questi tempi dalla cristianità intera è un'esigenza di importanza capitale per la chiesa di Cristo. Da l'unità dipende essenzialmente la forza spirituale della chiesa e l'efficacia della sua testimonianza. A questo punto come non ricordare la sublime preghiera di Cristo in favore della sua chiesa alla vigilia del martirio supremo? « Io non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che credono in me per mezzo della loro parola: che siano tutti uno; che come tu, o Padre, sei in me, ed io sono in te, anch'essi siano in noi; affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. Ed io ho dato loro la gloria che tu hai dato a me, affinché siano uno come noi siamo uno; ed io in loro, e tu in me; acciocché siano perfetti nell'unità, e affinché il mondo conosca che tu m'hai mandato e che li ami come io amo me » (Giovanni 17: 20-23).

Ogni sforzo compiuto per cementare l'unità della chiesa è, dunque, un contributo positivo all'accrescimento della sua vitalità e alla potenza della sua testimonianza (« affinché il mondo creda che tu mi hai mandato... »); e, per contro, ogni azione tendente a indebolire l'unità della chiesa rappresenta un attentato contro la sua vitalità e la forza della sua predicazione.

SETTEMBRE 1962

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIA-
NA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

« Il mio padrone tarda
a venire » p. 2

ARTICOLI GENERICI

Separazione dal mondo . . . » 3
« Scendi in casa del vasaio » . . » 4
La missione di Gesù Cristo . . » 6
La tuta spaziale » 8
Chi è il mio prossimo? . . » 9
L'Evangelo conquista l'Africa » 10

RUBRICHE

Il Monitore » 12
Vita della Chiesa » 19

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze, il 14-VIII-1962

« Il mio padrone tarda a venire »,

IL SERMONE PROFETICO pronunciato da Gesù in presenza degli apostoli nella Settimana di Passione, e nel quale il Maestro traccia un quadro panoramico degli eventi e dei fatti sovranaturali che precederanno e preannunceranno la sua seconda venuta, è seguito da una breve catena di similitudini e parabole mirate tutte a destare e mantenere vivo nell'animo dei suoi uditori presenti e futuri il senso dell'attesa vigile e operosa. Sono le similitudini del padrone di casa, del servo leale e il servo malvagio, e le parabole delle vergini stolte e le vergini avvedute e dei talenti.

In questa pagina cercheremo di cogliere gli insegnamenti di una di queste similitudini, precisamente quella del servo malvagio. Leggiamo, come ce l'ha tramandata nel suo evangelo S. Matteo: « Ma io vi dico che egli è un malvagio servitore che dica in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire; e comincia a battere i suoi conservi, e a mangiare e bere con gli ubriacconi, il padrone di quel servitore verrà nel giorno che non s'aspetta, e nell'ora che non sa; e lo farà lacerare a colpi di flagello, e gli assegnerà la sorte degli ipocriti » (Matteo 24: 48-51).

Se il padrone della similitudine sta a raffigurare il Cristo medesimo — e non v'è dubbio che è così — il servo non può che rappresentare una categoria di credenti, ma più ipotetica che reale, come sta ad indicare la congiunzione "se" che introduce il discorso relativo al servo infedele. Più che indicare una ben definita classe di credenti, dunque, sembra che Gesù abbia voluto segnalare un pericolo che insidia tutti i credenti.

Il servitore della similitudine sa che il suo padrone deve venire, certo che verrà. Infatti egli non dice: « Il mio signore non verrà più », ma « Il mio padrone tarda a venire ». Perciò è del tutto legittimo applicare a noi l'insegnamento della similitudine, a noi che crediamo alla promessa del ritorno di Cristo e ne aspettiamo l'adempimento.

Il servo della similitudine dice in cuor suo: « Il mio padrone tarda a venire », e tale sua attitudine mentale determina quella particolare linea di condotta che lo rende meritevole dell'appellativo "malvagio" col quale Gesù lo apostrofa. E come se dicesse a sé stesso: « Il mio padrone tornerà, certo, ma chissà quando. Perciò hai davanti a te tutto il tempo di fare i tuoi comodi ».

Egli comincia col trascurare i suoi precisi doveri di maggiordomo della casa del suo signore, e va oltre: maltratta duramente i suoi sottoposti. Ma la natura sleale e malvagia di questo servo indegno non si appaga in simile abuso di autorità a danno dei suoi sottoposti: cerca e trova nel piacere dei sensi un'altra via di sfogo: infatti si sfrenatamente ai bagordi.

Noi, da bravi avventisti, siamo fermamente convinti della seconda venuta di Cristo; ne ragioniamo dai nostri pulpiti, ne scriviamo nei nostri giornali e i nostri libri, ne parliamo con tutta la forza della nostra convinzione quando siamo interrogati circa il significato del nome della nostra denominazione. Tutto questo è molto bello, indiscutibilmente; ma non è il caso di domandarci se non stiamo scivolando insensibilmente nella mentalità del malvagio servitore, questa mentalità che sfocia nel sopore spirituale, nell'indifferenza nei riguardi dei doveri eterni? Non è il caso di scrutare onestamente, direi brutalmente, il labirinto della nostra anima per vedere se dentro non stia facendosi strada forse ai confini tra il conscio e l'inconscio, questa illusione fatale che laddove attecchisce, porta inevitabilmente al decadimento spirituale.

OTTOBRE 1962

Accettazione della realtà, non fuga da essa

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIA-
NA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

Accettazione della realtà,
non fuga da essa . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Il rapporto del Presidente . . . » 4
Nella maturità dei tempi . . . » 7
La Chiesa ha bisogno
di un risveglio? . . . » 9
« Aspettando la Beata
Speranza » . . . » 10
I lavori dell'Assemblea . . . » 12
I campeggi in Sicilia . . . » 20
Campeggio alla Thuile . . . » 21

RUBRICHE

Il Monitor . . . » 15
Vita della Chiesa . . . » 22
Dormono nel Signore . . . » 24

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze, il 5-X-1962

UN DESIDERIO di evasione dalla realtà sorge dalle profonde latebre del nostro inconscio quando questa realtà ci appare dolorosa e dura da accettarsi o quando la condizione del mondo concreto contrasta fortemente con la condizione del mondo ideale che ci siamo creato nella fantasia. Contenuta nei limiti della moderazione, l'evasione temporanea dalla realtà può in qualche caso contribuire ad allentare una tensione emotiva esasperata che minaccia conseguenze catastrofiche sulla salute fisica e psichica dell'individuo. Non si tratta di eccezioni. Normalmente l'evadere dalla realtà trae con sé conseguenze molto spiacevoli, perché alla lunga finisce per fiaccare l'energia morale dell'uomo rendendolo incapace di reagire alle avversità. Sul piano morale, insomma, la fuga dalla realtà equivale all'atto dell'individuo che intorpidisce la sua ragione con l'alcol per dimenticare i propri dispiaceri.

Le follie deplorevoli di questa generazione senza freni possono forse trovare una spiegazione in una specie di tentativo di evasione in massa degli uomini da una realtà oltremodo tragica: la realtà di un'umanità divisa e discorde che ha in mano i mezzi terribili per autoannichilirsi.

Bisogna ammettere che la tentazione di fuggire la realtà presenta di ignorare la gravità estrema dei tempi che stiamo vivendo, non risparmia neppure coloro che aspettano il ritorno di Cristo, e per costoro il cedervi sarebbe ancora più fatale che per gli altri, perché comporterebbe conseguenze spirituali disastrose. Determinerebbe cioè un torpore spirituale che ucciderebbe lentamente lo spirito di attesa vigilante del Signore e lo zelo missionario, mentre in pari tempo farebbe rimanere inerte per il mondo e la vita presente. Ed è una tentazione alla quale ci si dovrebbe volentieri, perché il presente, e più ancora il futuro, ci fanno terribilmente paura.

Se nelle nostre chiese qualche volta non si riscontra quel fervore incandescente di vita spirituale che infiammò i cristiani della prima metà del secolo, se l'amore e lo spirito missionario tendono a illanguidire, non è forse perché, pur se con le labbra confessiamo di attendere il ritorno di Gesù in realtà non vogliamo renderci conto che i tempi incalzano realmente e che sugli uomini e sul mondo incombe sul serio il giorno del conto finale? È un'attitudine pericolosa e colpevole allo stesso tempo. La serva del Signore ne parla nei seguenti termini:

« Essi cercano di acquietare ogni apprensione, mentre nel medesimo tempo i segni della fine si compiono rapidamente e il mondo si affrettava verso il tempo in cui il Figlio dell'uomo sarà manifestato sulle nubi del cielo. Paolo insegna che è colpevole restare indifferenti davanti ai segni che precedono la seconda venuta di Cristo. Egli chiama "figliuoli della notte e delle tenebre" coloro che si rendono colpevoli di una tale negligenza e incoraggia con queste parole colui che vigila e attende: "Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, sì che quel giorno abbia a coglierli in guisa di ladro; poiché voi tutti siete figliuoli di luce e figliuoli di giorno, noi non siamo della notte, né delle tenebre; non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobrii" ». - The Acts of the Apostles, pag. 260.

A questo punto mi si consenta di introdurre nel discorso, a modo di illustrazione, un ricordo personale. Si era nel periodo cruciale della seconda guerra mondiale. Correvano tempi difficili e dolorosi per tutti. Ero molto giovane, allora, e frequentavo la nostra scuola missionaria in questa bella città dalla quale scrivo. Come la maggior parte dei miei

NOVEMBRE 1962

Tempo di preghiera

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

Tempo di preghiera . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Unità e varietà del cristianesimo . . . »	3
L'atteggiamento nella preghiera . . . »	4
Il libro dell'Apocalisse e il suo autore . . . »	6
Dorcas . . . »	7
"Il Geloso", Vindice dell'iniquità . . . »	8
Verso la vittoria . . . »	10
Il progresso del Movimento Avventista in cifre . . . »	12

RUBRICHE

Il Monitor . . . » 15

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 22-X-1962

NEL TEMPO presente, dominato dalla frenesia del guadagno, della produzione, della concorrenza, mille esigenze premono da ogni lato e imprime alla nostra esistenza un corso febbrile, spasmodico. La meccanizzazione invade ogni attività dell'uomo e questi si vede costretto ad adeguarsi di più al ritmo convulso delle macchine.

Tutto ciò non favorisce sicuramente la prosperità della vita dello spirito, anzi congiura decisamente contro di essa! Eppure, proprio perché questo stato di cose si erge davanti a noi come un ostacolo alla affermazione dei valori superiori della nostra vita e allo stesso tempo come un indizio sicuro della maturità dei tempi, urge più che mai reagire con risolutezza alla pressione di codesti interessi temporali, intensificare gli sforzi volti a salvaguardare, a serbare intatto il patrimonio dei valori eterni che portiamo chiuso dentro lo scrigno segreto del cuore.

E nel momento cruciale dell'attesa dello sposo, quando il matrimonio tarda a venire e il sonno già insidia gli occhi, che si scopre la differenza tra le vergini avvedute e le vergini stolte. Tutte sono state chiose, ma all'annuncio dell'arrivo dello sposo, mentre le prime avevano la fiammella agonizzante delle proprie lampade grazie all'olio di scorta di cui precedentemente si erano provvedute, alle seconde, impreparate dalla impreveduta circostanza, non resta che assistere impotenti e confuse all'estinzione del loro lucignolo e pertanto alla espulsione dalla sala del festino nuziale. E nell'istante della prova suprema che il Maestro ammonisce gli apostoli: «Vegliate ed orate affinché non cadiate in tentazione; ben è lo spirito pronto, ma la carne è debole» (Matteo 26: 41).

Adesso è il tempo di prepararci per l'arrivo dello Sposo; adesso il tempo di ristorare alle fonti perenni della salvezza le energie spirituali esauste per la lotta senza quartiere contro il peccato.

Scriva la serva del Signore (Gospel Workers, pag. 254) che la preghiera «è il segreto della forza spirituale». In questa brevissima frase c'è la spiegazione della vita prodigiosa dei Mosè, dei Samuele, degli Elia, dei Daniele, dei San Paolo. Gesù stesso attinse del continuo nella preghiera le energie che lo resero capace di portare a termine la sua grandissima missione. I prodigi, i miracoli, i portenti dell'Antico e del Nuovo Testamento sono sempre, senza eccezione, una risposta alla preghiera. Mosè prega e il Mar Rosso si prosciuga davanti agli Israeliti; Samuele prega e i Filistei fuggono davanti a Israele; Elia prega e scende il fuoco celeste; Ezechia prega e il più potente esercito del mondo è sgominato in pochi istanti; Daniele prega e le fauci delle belve si serrano. Gesù prega e richiama alla vita Lazzaro morto da tre giorni; prega e prega ancora e pochi pani bastano a saziare migliaia di bocche; e l'uragano che sconvolge il lago si placa come per incanto; i demoni abbandonano le sventurate prede umane e fuggono, e i ciechi vedono; e i paralitici e gli zoppi camminano, e i muti parlano, e gli infermi tornano sani... Gli apostoli pregano, e vedono rinnovarsi i prodigi del Maestro. La chiesa prega e le porte di una prigione si spalancano...

Non c'è dubbio; se la nostra vita spirituale si trascina in un grigiore opaco, se non troviamo la forza per reagire ai richiami del Maestro, se la fede vacilla sotto i colpi della tribolazione, della delusione, dell'eresia, è perché non preghiamo quanto sarebbe necessario, forse

re fedelmente
parizione del
giorno della
vo di badare

**Di imminente
pubblicazione:**

Luci ed **OMBRE** del nostro tempo

Dall'indice

PARTE I - IL MIGLIOR MONDO POSSIBILE

*Apprendisti demiurghi
L'inizio di cose meravigliose
Robot ammalati di mente
A presto il cervello universale
La dittatura dei robot
I dottor Faust dei tempi moderni
Vertigine
Il superuomo*

PARTE II - IL LABORATORIO E LE SUE CAVIE

*L'oggetto
Le voci nel deserto
S.O.S.
La prima tappa
Il fallimento dell'età d'oro
La grande tragedia
L'avvertimento
Il quarto atto
Disordine cosmico
Flagelli moderni
Aberrazioni umane
Il criterio
Copyright by Dio
Il declino spirituale
Il pericolo pubblico numero uno
Verso la libertà
L'alternativa
La metamorfosi*

PARTE III - L'ERA ESCATOLO- GICA

*La causa e l'effetto
Maratba
La grande liberazione*

CONCLUSIONE

*Guardando la folla
Operazione sopravvivenza*

Volume di pp. 208, con 12 illustrazioni fuori testo. Formato:
cm. 14x20,5.

Edizione in broccia con sovraccoperta a 4 colori su carta
"bromokote".

Edizione rilegata in "balacuir" marrone con impressioni in oro
e sovraccoperta a 4 colori su carta patinata.



Le conquiste del progresso si susseguono a ritmo febbrile, quasi ossessionante: ogni affermazione della scienza e della tecnica schiude all'umanità meravigliata realizzazioni ancora più strabilianti. L'uomo della strada si chiede preoccupato: — Dove andremo a finire di questo passo? —

Il pericolo maggiore è quello di smarrirsi nel tumulto dei tempi che corrono sempre più precipitosi verso l'ignoto. Inquadrando le grandezze e le miserie del secolo presente in una grandiosa prospettiva profetica ed escatologica, Daniel Duc sembra volerci additare la via sicura per non smarrirci in questo mondo in bilico tra il progresso e la barbarie, tra gli splendori e le tenebre, tra la speranza e l'angoscia.

DICEMBRE 1962

La prova della fede

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIA-
NA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE
DEL 7mo GIORNO

Direttore Responsabile:
Antonio Caracciolo

Direzione e Amministrazione:
Firenze, Via Trieste, 23

Offerta ordinaria (1 copia) L. 60
Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Sommario

EDITORIALE

La prova della fede . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Pensieri sul talidomide . . . » 3
Da Roma a S. Francisco . . . » 4
« Padre, perdona loro... » . . . » 7
Come stanno i vostri conti? . . . » 8
Il nostro Capo-Guida . . . » 8
Servirlo con tutto il cuore . . . » 9
Una perdita irreparabile per
l'opera avventista in Italia . . . » 18
L'omaggio di un giovane M.V. » 19

RUBRICHE

Il Monitor . . . » 12
Notizie dal campo . . . » 20

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al N. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze, il 19-XI-1962

NELLA notte buia, un pesante aeroplano di linea s'avvicina all'aeroporto di una grande città col suo carico umano. La visibilità è ridotta quasi a zero per la nebbia densa e opaca che grava su tutta la zona, ma il pilota è tranquillo. Egli è già in contatto radio con la torre di controllo dell'aeroporto e fra breve potrà affidarsi, nella difficile manovra di atterraggio, alla guida strumentale. Un quadrante luminoso gli consentirà di mantenere l'aereo dentro la pista invisibile e sicura tracciata attraverso la massa dei vapori caliginosi dalle onde elettromagnetiche del radiofaro aeroportuale.

E un'immagine un po' tecnicistica, forse, ma che può illustrare con efficacia la funzione della fede nelle molteplici e talora dolorose svolte della vita.

Colui che non ha fede, organizza e vive la sua esistenza unicamente sul piano della realtà fisica. Nel suo programma non c'è posto per il trascendente, per il sovrannaturale, perché egli non ammette che la realtà possa estendersi oltre i confini del mondo sensibile: per lui è concreto solo ciò che si vede e si tocca; comunque, ciò che si può verificare, in un modo qualsiasi attraverso i sensi.

Egli non tiene conto del fatto che nel corso dell'esistenza umana, come lungo la rotta dei naviganti, non sempre c'è quella chiarezza di visione che si desidererebbe; prima o poi accade ad ognuno, anche a nessuno lo vuole e se tutti lo detestano, di incappare nella caligine di una situazione nella quale la corta visione umana non scorge alcuna via d'uscita. Allora le cose cui si era attribuito maggior valore appaiono vili ed insignificanti; quelle che sembravano le più solide e durature vacillano e crollano; le speranze riposte nelle risorse umane s'involano ad una ad una come foglie morte percosse dal primo tramontano e le illusioni svaniscono come un sogno al risveglio... E in questi momenti opachi dell'esistenza che si manifesta la grandezza ed il valore incommensurabili della fede, « certezza di cose che si sperano, dimostrazione di cose che non si vedono » (Ebrei 11:1).

Al miscredente non resta più nulla a cui appoggiare la sua vita: egli avverte con angoscia mortale, dentro di sé ed intorno a sé, il peso di un vuoto assoluto... Per lui è la disperazione, forse il suicidio.

Povertà estrema dell'uomo che possiede tutto: ricchezze, onori, potenza, ma non il bene inestimabile della fede! Nulla lo dimostra tanto quanto l'attitudine assolutamente diversa del credente nelle medesime circostanze. La fede, più preziosa di tutte le ricchezze del mondo, salda come una colonna granitica fra le rovine delle terrene illusioni, gli schiude la visione gloriosa delle realtà eterne. Sì, perché egli ha lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono, e sa per certo che « le cose che si vedono son solo per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne » (II Corinzi 4:18).

Nell'ora più tragica della sua vita, il credente sa elevare lo sguardo al di là della caligine che sembra avvolgerlo da ogni parte, e su un cielo limpido egli vede riflettere come non mai le promesse di Dio. Egli non è un essere dal cuore insensibile. Anch'egli piange nella tribolazione e nella sventura, ma il suo pianto è raddolcito, è temperato dalle certezze consolanti che emanano dalla sua fede, come luce dalla fiamma.

Eccole, queste divine certezze: Nel momento della tribolazione egli sa di non esser solo, sente risuonare dolcissime nel suo spirito tribolato le parole del suo Redentore: « Tu, non temere, perché io son teo; non